



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

DEMOCRAZIA IMPERIALE

Nel sistema capitalista la ricchezza è accumulata nell'ambito delle istituzioni sociali, la cui funzione è di proteggere i privilegi dei detentori della ricchezza i quali plasmano e adattano istituzioni, leggi morali e costumi ai fini dei propri interessi. Ne consegue che, nella società borghese, i gruppi più affluenti — cioè quelli che monopolizzano i mezzi di produzione e di scambio in maggiori proporzioni — usano le istituzioni e le gerarchie istituzionali quali mezzi per conquistare e mantenere il proprio potere nell'ambito legale e costituzionale. I gruppi che generalmente si dividono il potere fra loro sono tre: capitalisti, politici e militari, la cui potenza e libertà d'azione sono in gran parte determinate dalla pressione delle classi, dei ceti, delle categorie sottostanti che compongono gran parte della cittadinanza e formano la cosiddetta pubblica opinione.

In un regime politico retto a sistema rappresentativo, tramite il suffragio universale, i politici nel parlamento proclamano le leggi e governano il paese, in apparenza, con imparzialità per il bene di tutti, ma in realtà a favore delle classi e dei gruppi che si trovano nella posizione di imporre maggiore pressione sui legislatori.

Nella storia degli Stati Uniti vi furono dei periodi in cui il potere politico cozzò coi gruppi del potere economico del grande capitale, il quale andò sempre più accentuandosi di pari passo coll'incremento delle industrie e dei commerci, aggravato dalla pericolosa tendenza del capitale di accentrarsi sempre più nei trusts e nel monopolio. Il potere militare, tranne fugaci momenti storici che non ebbero gravi ripercussioni nella vita nazionale, non fu mai un fattore importante nello sviluppo del paese, dato lo sfondo liberale e antimilitarista di questo.

Infatti, finché gli Stati Uniti si mantennero nell'isolamento di una rigida politica emisferica, senza un grande esercito permanente e senza vistosi capitali investiti all'estero, il potere politico ed il potere economico furono le due forze principali che diressero i destini nazionali. Però il rapido sviluppo tecnico e scientifico nel principio di questo secolo diede un tremendo impulso alle industrie americane ricche di materie prime, di personale tecnico e di mano d'opera. Nel frattempo, il capitale statunitense aveva fatto ingenti investimenti all'estero e allungava le mani rapaci sui mercati internazionali, di modo che la guerra commerciale del 1914-1918 rivelò la potenza industriale e finanziaria degli U.S.A. con una vittoria massiccia, preludio inevitabile agli avvenimenti susseguenti.

La seconda guerra mondiale proiettò improvvisamente l'imperialismo statunitense in tutto il globo terracqueo conferendo alla casta militare un'enorme importanza nel centuplicato potere di Washington; potere di cui la cricca militare non tardò ad appropriarsi il merito e il diritto di usarne gli attributi al di sopra dei poteri politici ed economici.

Il potere militare — simboleggiato da quella enorme vastità architettonica che è il Pentagono — comprese che gli armamenti meccanici e scientifici possono essere fabbricati solo dalla plutocrazia, perciò si alleò strettamente alle grandi imprese metallurgiche e siderurgiche onde essere in grado di far fron-

te alla strategia globale e alle esigenze della corsa agli armamenti.

La supremazia militare in un paese democratico come gli S. U. è un fenomeno nuovo di cui la cittadinanza non si rende conto per ora, benché non manchino degli scrittori liberali e degli intellettuali che mettono in guardia il popolo dai pericoli di una dittatura militare. Non se ne rende conto perché la complicata struttura del sistema rappresentativo rimane apparentemente intatta nel suo apparato coreografico: le elezioni locali e nazionali si svolgono liberamente e puntualmente, stambrate da tutti i mezzi di pubblicità e commentate profusamente in tutti i modi. I deputati e i senatori sono insediati al parlamento colle solite pompose cerimonie che i costumi richiedono; le sedute congressuali vengono seguite dalla stampa con ricchezza di dettagli sui progetti di legge, sulle obiezioni dell'opposizione, sulle minacce di veto della Casa Bianca e così via di seguito. Il pubblico beve come sempre, subissato da un cumulo di notizie da cui non può districarsi e tanto meno leggere fra le righe dei comunicati falsi e tendenziosi. La cittadinanza in generale, il movimento operaio, le chiese e i vari gruppi che una volta esercitavano una salutare pressione sul governo e sull'opinione pubblica sembrano paralizzati dalla mistica imperiale e dal terrore della guerra atomica — due emozioni che sembrano elidersi ma che invece si completano a vicenda.

Nella psicologia della popolazione di tutti i ceti, il potere militare aleggia protettore macabro e indispensabile sui destini del paese: gli armamenti, la vastità degli stabilimenti militari e delle forze armate; le basi navali e aviatorie, le rampe di lancio, le truppe disseminate in tutto il mondo formano ciò che C. Wright Mills definisce nel suo libro "The Power Elite" la metafisica militare, cioè tutto ciò che concerne le attività della mentalità militare la quale abbraccia tutte le manifestazioni della vita economica, industriale, commerciale, finanziaria del paese al ritmo di 46 miliardi di dollari all'anno.

Basta leggere le testimonianze dei generali



e degli ammiragli ai vari comitati parlamentari incaricati delle esigenze della difesa nazionale, per capire che questi ultimi sono alla mercè del Pentagono: ci vogliono tanti miliardi di qua, tanti di là, tanti quassù, tanti quaggiù e i politici approvano invariabilmente, gacchè a rifiutare si corre il rischio di essere tacciati di anti-americani, cioè di comunisti, cosa equivalente all'accusa di collusione col nemico.

D'altronde, i politici sono pienamente coscienti del fatto che senza l'espedito dell'economia bellica la recessione sarebbe ormai degenerata in una gravissima depressione, forse peggiore di quella di un quarto di secolo fa. Nel momento attuale tutto è in favore al potere militare-plutocratico: un generale presidente della repubblica eletto quale eroe-soldato; la necessità delle spese militari per salvare il sistema capitalista il quale si atteggiava a difensore della eccelsa civiltà occidentale minacciata dalla barbarie orientale rappresentata dalle orde infinite dei popoli di colore, notoriamente inferiori ai dominatori coloniali che per secoli scorazzarono spavaldi e bestiali in tutti i continenti del mappamondo. L'ascesa militare è responsabile del soffocamento della libertà accademica e delle garantigie popolari, in nome della difesa nazionale, naturalmente. Il risultato è che negli Stati Uniti gli intellettuali non furono mai così in discredito come lo sono al giorno d'oggi.

C. Wright Mills rileva il fatto tragico che molti intellettuali ammettono che tutto ciò è pur troppo vero; ma sostengono che la complessità della situazione è determinata da un cumulo di forze economiche e sociali così massicce e travolgenti contro le quali i liberali e i gruppi d'avanguardia sono assolutamente impotenti.

Il Mills si ribella contro questo sciocco fatalismo storico, tentativo imbello di tutti i tempi per giustificare la pigrizia e la poltroneria morale di chi si adagia nella comoda nicchia del conformismo. Egli ammonisce che i gruppi al potere sono formati di uomini come tutti gli altri; che gli uomini che sono preposti ai supremi comandi dello stato sono uomini che potrebbero essere fermati nella loro politica criminale dall'azione pubblica, se codesta azione assumesse forme tangibili di azione estesa a tutto il continente; e, infine, di non dimenticare che meno d'una dozzina di persone decisero di sganciare le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, incuranti delle conseguenze e dell'orrore causato in tutto il mondo dal loro atto delittuoso.

L'autore di "The Power Elite" ha ben ragione: le sette religiose dissidenti, il movimento del lavoro, gli stremenziti partiti socialisti e gli altri gruppi d'avanguardia non costituiscono una forza morale sufficiente a sollevare l'opinione pubblica. Tocca agli intellettuali, i quali colla facilità della parola scritta e parlata, e colla critica profonda, continua, tenace possono raggiungere tutti gli strati della popolazione, stuzzicare le menti sonnolenti, svegliare le apatie popolari, stimolare l'ambiente liberale nella protesta pacifica contro l'arrogante predominio militare e plutocratico che minaccia di ridurre gli U.S.A. in una dittatura di pescecani e di trascinasciabole, certamente non migliore di altre simili dittature ora in auge in altre parti del mondo.

Dando Dandi

PASQUA

La Pasqua è una grande festa per il mondo cristiano; ma, come tutte le altre feste e gli altri riti è una imitazione delle religioni pre-cristiane. Eccone qualche cenno.

L'uomo non tardò a rimarcare che, se la vita gli era stata resa possibile dal sole creatore e dal figlio fuoco, salvatore, tuttavia altre forze la dominavano, sia nel mondo fisico che in quello morale — il bene e il male, l'amore e l'odio — come nell'ordine intellettuale: l'errore e la verità. Dalla distinzione di questi diversi principii nacque il dualismo indiano in Brahma e di Siva, l'egizio di Osiride e di Tifone, il persiano di Ormuzd e di Arimane.

All'opposizione di questi due principii il naturalismo attribuì le grandi catastrofi che aveva prima sperimentato la natura, i flagelli che avevano travagliato il genere umano, le guerre dei giganti, il diluvio, le eruzioni vulcaniche, i terremoti, il male morale. E poiché tutte queste calamità avevano sempre avuto un termine, si ricorse ad un terzo fattore e si ebbero le trinità: la trinità degli indiani composta di Brahma Siva e Vishnu, la trinità degli egiziani composta di Iside Osiride ed Oro; la trinità dei persiani composta di Ormuzd, Arimane e Mitra; e, di qui, la triade copiata dai cristiani: Padre Figliolo e Spirito Santo.

Tale l'origine dei redentori e salvatori del mondo: Vishnu-Krishna, Oro-Ammon, Mitra, Apollo . . . e infine la leggenda del "redentore" della mitologia cristiana, attraverso i patimenti, le battaglie, le discese all'inferno, la morte e la risurrezione.

Nella sua sostanza, la vita dei redentori è la descrizione della vita del sole: Essi nascono tutti al solstizio d'inverno, e precisamente il 25 dicembre (o giù di lì) quando il sole sembrava vicino a spegnersi. E tutti moiono per tosto rinascere all'equinozio di primavera, allorchè il sole riprende tutta la sua celeste potenza e trionfa delle tenebre invernali del male.

Secondo Plutarco i misteri di Mitra erano stati portati in occidente, e segnatamente a Roma, da pirati siciliani, verso l'anno 68 avanti l'era nostra. Ed a Roma Mitra fu appunto adorato semplicemente come il sole e del suo culto è rimasta testimonianza. In Egitto il sole era considerato il generatore dell'universo e creatore degli esseri e delle cose; e così pure nell'India, dove era chiamato il Padre Eterno. Nemmeno questa denominazione è quindi di origine cristiana.

La festa di Pasqua, infatti, non cade mai in una giornata fissa, varia secondo le vicende astronomiche; ora ciò non sarebbe concepibile ove il Cristo, invece d'esser un mito solare, fosse un vero e proprio personaggio storico. E questo prova che anche la Pasqua, come tutte le altre feste cristiane, è una speculazione della chiesa romana imbastita su antichi credenze popolari.

Voglio chiudere questa breve nota con due parole del filosofo Giuseppe Ferrari, il quale ebbe a scrivere: "Cristiani! Vi combattiamo non perchè siete nell'errore, non perchè siete illusi, ma perchè adorare un Dio padre parricida, un Dio figlio che accetta il parricidio voluto e perchè, raccontando i delitti dei vostri Dei voi scandalizzate ogni uomo che nasce".

S. Potalivo

Rigurgiti nazisti

Riabilitati i Krupp, i von Papen, altri sicari e manutengoli del nazismo, era inevitabile che in Germania rialzasse il capo anche l'antisemitismo, come in Italia si riaffaccia il fascismo. E', infatti dappertutto una generale riscossa del nazifascismo.

Narra Francois Musard nel mensile parigino "Le droit de vivre" (il diritto di vivere) che dopo la riunione dei capi fascisti di tutta l'Europa nella regione parigina, lo scorso mese di dicembre, il "fuehrer" delle camicie nere d'Inghilterra, Oswald Mosley, si è recato per qualche tempo in Germania Occidentale dove certamente si è incontrato coi residui del nazismo tornati in circolazione, e poi nell'Unione Sud-Africana, a Johannesburg, la capitale dell'"apartheid", dove presiedette alla fondazione di un'organizzazione nazirazzista portante il nome di "Unione cristiana", per indicare sotto quali maschere vada operando ai dì nostri il nazifascismo risorto.

Ma Oswald Mosley non è che uno dei metastori fascisti che danno segno di attività e fanno parlare di sé.

Ad Amburgo, un commerciante di legname che si dichiara apertamente nazista, tale Friedrich Nieland, ha pubblicato un opuscolo per smentire "la mostruosa menzogna secondo cui sei milioni di ebrei sarebbero stati massacrati con la mitraglia e con le camere a gas dai tedeschi sotto la dittatura di Hitler", per ripetere la fiaba odiosa dei "Protocolli dei Saggi di Sion" (1) e per reclamare che non si permetta più che degli ebrei occupino funzioni "nelle cariche del governo, nei partiti politici, nelle banche od altrove". Citato in giudizio insieme ad suo stampatore, il nazista Nieland sarebbe stato assolto nei tribunali di prima e di seconda istanza.

In seguito gli incidenti antisemitici si sono andati moltiplicando. Eccone alcuni riportati dal Musard.

— Kurt Sumpf, figlio di un veterano della prima guerra mondiale, dovette nel 1936, all'età di 13 anni, seguire il resto della sua famiglia in esilio, dopo che il padre, albergatore di Koepfern, cittadina dell'Assia era stato bastonato e bandito dai nazisti per la sua qualità di ebreo. Nel 1957 Kurt Sumpf tornò al luogo natio insieme alla moglie ed al figlio in giovane età. E' riuscito ad aprire un esercizio, ma il rinascere antisemitismo gli procura insulti nel suo esercizio e persecuzioni insensate al figlio ostracizzato nella scuola che frequenta.

— A Dusseldorf, durante la notte del 16 gennaio u.s., furono dipinte croci unciniate sulla placca che ricorda la vecchia sinagoga del luogo e sulle porte della nuova.

— A Berlino-Ovest nel corso della sera del 26 gennaio una banda di giovinastri inscenò una dimostrazione ostile al teatro della Sala dei Congressi dove veniva recitato il dramma: "Cronaca del ghetto di Varsavia", e quando l'autore, Thomas Harlan, si presentò alla ribalta per invitare il pubblico a sottoscrivere una petizione sollecitante sanzioni contro gli ex-comandanti dei campi di concentrazione, fu accolto da una scarica di vescichette pestilenziali che resero bentosto irrespirabile l'aria dei locali e delle vicinanze del teatro.

— A Friburg in Brisgau, nel Baden, la

notte dal 28 al 29 gennaio ignoti sporcarono di croci unciniate, di emblemi e di motti nazisti sei pietre tombali nel cimitero israelita.

— A Berlino-Ovest, a Weinden (nel Palatinato), a Oberammergau (in Baviera), a Wiesbaden (in Renania), ed a Lubecca (nello Schleswig-Holstein) circolano opuscoli e manifestini neo-nazisti, espressioni violentemente antisemitiche vengono fatte in pubblico, spesso anche da funzionari governativi e da membri del personale insegnante. Talvolta i responsabili vengono tradotti in giudizio ma è raro che non godano della completa indulgenza dei tribunali e dei magistrati.

Questo stato di cose suscita allarme, ma secondo la giustificata opinione del Musard non v'è rimedio efficace soprattutto per due ragioni.

La prima di questa è che: "Troppi personaggi, che già furono del Terzo Reich (cioè della gerarchia nazista) occupano posizioni autorevoli nella nuova Repubblica Federale. Una relazione presentata al capo del governo britannico, MacMillan, ed al Foreign Office, documenta la preponderante influenza nell'industria di Germania di individui come Karl Krauch, Friedrich Jahne, Hans Kugler, Fritz Meer, tutti quanti ex-consiglieri di Hitler e condannati dai tribunali alleati. — Nell'amministrazione della giustizia, più di seicento magistrati del regime hitleriano hanno ripreso le loro funzioni; e di questi non meno di 450 sono stati al tempo di Hitler giudici dei cosiddetti "tribunali del popolo" che hanno condannato a morte tante migliaia di innocenti".

E la seconda è che: "Sotto la protezione delle leggi della repubblica si è formata una organizzazione segreta di ex-criminali di guerra nazisti, viventi generalmente sotto falso nome. I membri di questa organizzazione vanno e vengono liberamente dentro e fuori le frontiere della repubblica tedesca, fomentano disordini, partecipano a riunioni, seguiti e protetti dall'organizzazione che, ove se ne presenti la necessità copre la loro ritirata verso l'Egitto o l'Argentina".

Qualcuno di cotesti criminali nazisti non si è nemmeno preso il disturbo di mascherare la propria identità. Uno di questi è il generale Reinefath, ex-comandante delle S.S., il quel si è fatto eleggere deputato al Landtag dello Schleswig-Holstein sotto l'etichetta del partito dei rifugiati dalla Germania occupata dai sovietici. Fra gli altri deputati del medesimo partito, uno è un ex alto funzionario del partito nazista, e un altro, un ex dirigente della gioventù hitleriana.

Basterà accennare che la repubblica federale di Germania è ancora sotto l'occupazione effettiva, delle potenze alleate dell'occidente per comprendere quanta e quale responsabilità abbiano in questa incredibile risurrezione del nazismo e dei nazisti i sedicenti democratici liberatori dell'Europa dal nazifascismo.

(1) Il settimanale cattolico di Brooklyn — notevolmente inclinato verso il fascismo — pubblicando il resoconto di una conferenza tenuta da un monsignore Angelo Raffaele Cioffi in una sala di quella diocesi il 17 marzo (probabilmente dell'anno scorso), pubblicava:

"I Protocolli dei saggi di Sion sono contenuti in un libro dallo stesso titolo, dal quale, da anni, è stata tratta l'arma del più feroce antisemitismo. Se ne servirono ottimamente i nazisti per anticipare l'orrore dei forni crematori di Dachau e di Buchenwald. Ma quei Protocolli sono un falso — ed è quanto mons. Cioffi ha, nella sua prolusione, dimostrato con documenti inoppugnabili.

Nei Protocolli — che si fanno risalire ad un "convegno segreto" mai tenuto dagli ebrei a Basilea in Svizzera al tempo del primo congresso sionista nel 1897 — si fa parola del Torah (Legge dell'Antico Testamento, posta a base dell'ebraismo), della Mishna e del Talmud, nel quale si arriva a dire: — Il migliore fra i non-ebrei, uccidilo! Si fa cenno anche dello Shemonè Esrè (preghiera ebraica quotidiana) nel quale si legge: — Che gli apostati perdano ogni speranza, che i Nazareni e i Minim (cristiani) periscano di colpo, siano cancellati dal libro della vita e non siano contati fra i giusti.

Tutto è un falso".

E se lo dicono i preti cattolici, che condannano gli eretici all'inferno per l'eternità, bisogna che siano veramente falsi!

CREDENZIALI

... con cui Franco e i suoi emissari si presentano al mondo.

- 1.000.000 di morti nella guerra civile.
- 320.000 trucidati dalla Falange capitana da Ridruejo.
- 130.000 fucilati dai tribunali di Franco.
- 5.000 spagnoli assassinati nei campi di sterminio della Germania per ordine di Franco.
- 280.000 spagnoli morti in esilio lontano dai loro focolari distrutti in Spagna.
- Le carceri, le fortezze ed i campi di detenzione ancora pieni al punto di non poter ricevere altra gente.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 13 - Saturday, March 28, 1959

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Gli eterni sacrificati

(Sermone laico)

E tutte le persone ch'erano in distretta, e indebitate, e ch'erano in amaritudine d'animo, si adunarono appresso di lui, ed egli fu lor capitano. . .".

(I Samuele, XXII, 2)

Le linee poste in esergo sono estratte da uno dei libri storici della Bibbia, e si riferiscono, a un episodio della vita del sovrano ebreo, il cui ricordo è sempre fatto col più alto senso di affezione e di venerazione costante nella tradizione israelitica: il re David; un credente, musico e poeta, che ha lasciato al popolo del quale aveva diretto i destini per molti secoli, una raccolta di inni religiosi conosciuti da tutti sotto il nome di Salmi. Non ho affatto l'idea di sollevare una questione sull'autenticità di questi salmi, ma è un fatto innegabile che ogni qual volta i loro re, o piuttosto i loro sultani, abbandonavano il culto di Geova — il dio nazionale — per quello degli idoli stranieri, un nome veniva spontaneamente sulle labbra de' preti, de' dottori, de' profeti e dei fedeli delle dodici tribù: quello di David, l'uomo conforme al cuore dell'Eterno, l'esempio della pietà e l'immagine del pentimento, l'unto del Signore, dalla posterità del quale doveva uscire il Messia. Quelli che hanno letto gli Evangelii detti sinottici, sanno quanta fatica hanno fatto due degli autori di queste biografie (?) per cercare di stabilire che il fondatore del Cristianesimo ebbe tra i suoi antenati David, che discendeva lui stesso in linea diretta da Adamo, figlio d'Iddio! Nessuna delle sette nelle quali si sparpagliò poi il Cristianesimo ortodosso, ha mai messo in dubbio questa discendenza davidica del Crocifisso del Golgota.

Non ho nessuna voglia di far qui opera d'esegeta. Restando sul terreno puramente storico, voglio insistere unicamente sul fatto che il re David non fu sempre il monarca pietoso e glorioso di cui gli israeliti sparsi per il mondo ricordavano (e forse ricordano ancora) con emozione le profezie e i canti, nelle triste ore dell'esilio e della cattività. Il re David, per parecchi anni, fu obbligato a giocare d'astuzia, bilanciandosi tra il ruolo di pretendente e quello di avventuriero, perseguitato com'era dal sultano allora regnante — Saulle, suo suocero! — che avrebbe voluto sbarazzarsene molto volentieri alla maniera orientale,

tanto temeva della popolarità che si era acquistata per i suoi doni naturali e le sue gesta. Per sfuggire alla gelosia di Saulle e per salvarsi, David fu obbligato a scappare in luoghi lontani, deserti, o poco e mal frequentati; fingersi stolto, e sopportare le tribolazioni riservate a tutti i proscritti.

E' a questo triste momento della sua vita che lo vediamo più o meno circondato da gente non troppo raccomandabile; sorte comune riservata a tutti gli avventurieri. Se dobbiamo prestar fede ai testi che abbiamo qui sotto gli occhi, quelli che si riunirono intorno a lui appartenevano a tre categorie: tutti quelli che si trovavano nella completa miseria — i diseredati sociali —; quelli che avevano dei debiti, e che non potendo pagarli cercavano di sfuggire ai rigori delle leggi mosaiche — i fuori legge —; e infine i malcontenti, tutti quelli che per una ragione o per un'altra avevano da lamentarsi o che dovevano soffrire per il regime dominante in quel momento in Israele

* * *

David, così c'è raccontato, riunì intorno a sé tutti quelli che erano in balia della miseria: i disgraziati, i miserabili, gli irrimediabilmente poveri. Certamente non sono quelli a cui le circostanze materiali sorridono, che si mischiano (salvo rarissime eccezioni) a un'avventura del genere di quella che qui si narra. Questi infatti rischierebbero di perdere tutto quello che hanno accumulato (più o meno legalmente e più o meno onestamente, siamo d'accordo!) ma che infine è loro, mischiandosi ad un movimento qualunque che tenta di scuotere i cardini dell'edificio sociale. E poi, dal momento che si fa un po' di fortuna, dal momento che ci s'ingaggia in qualche impresa dalla quale si pensa ritrarre profitti ed onori, o che si riesce ad imboscarsi in una qualunque situazione che riteniamo sicura, si diventa inevitabilmente conservatori dell'ordine di cose stabilito. Al contrario, quelli che non possiedono nulla, quelli ai quali tutti i tentativi di miglioramento economico sono andati a vuoto, quelli che la miseria persegue e che li obbliga a partire successivamente da tutti i luoghi di rifugio; quelli che ad ogni sorgere di sole si domandano angosciosamente come arriveranno a mettersi qualcosa sotto i

dentati durante il giorno; quelli che per mancanza d'arrendevolezza e qualche volta d'incapacità non possono restare molto tempo sotto un padrone; quelli che sono stati scacciati da tutte le assistenze religiose e laiche, e anche dai sindacati, sotto il pretesto di vagabondaggio incurabile, d'indisciplina incorreggibile; quelli che non hanno più vestiti decenti in cui presentarsi, che camminano per le strade con la testa bassa, l'occhio atono e le scarpe rotte; tutti quelli infine che la disdetta insegue e che da qualunque parte si voltino se la ritrovano sempre alle calcagna, tutti questi si arruoleranno con facilità in un movimento rivoluzionario, o al seguito d'un furbo agitatore.

Mi par di vederli sfilare tutti questi pària, immensa processione strascinante sul cammino brumoso della vita i poveri, piedi sanguinanti, stanchi di essersi fermati tante volte davanti a delle porte rimaste chiuse; accorati, pallidi; truppa innumerevole di senza risorse, di senza gioia, di senza avvenire . . . tutti quelli che non hanno mai avuto un soldo di più per comprarsi una cosa piacevole; che non hanno mai avuto un vestito nuovo né un libro, e che non hanno mai avuto il piacere d'un viaggio di qualche giorno al mare o alla montagna, immensa moltitudine di bisognosi ai quali la necessità urgente non ha mai concesso un minuto di pace. Che la campagna a stormo dell'insurrezione agiti l'aria, che la voce d'un agitatore audace lanci il grido di riscossa, e tutti quelli ai quali resta un briciolo d'energia scatteranno in piedi e accorreranno all'appello. Non hanno niente da perdere! L'unica cosa che hanno, la loro povera vita, che tanto ha pesato durante il corso della loro miserabile esistenza, possono bene offrirla senza rimpianti.

* * *

Ma come abbiamo detto vi era un secondo elemento nel gruppo di cui doveva diventare capo il re-profeta. Non comprendeva soltanto i poveri e i miserabili, comprendeva anche i fuori legge; quelli che si ritrovano sempre in tutte le sedizioni. . .

Sappiamo che in tutti i periodi di sviluppo delle società civili, vi sono sempre stati degli esseri umani che non hanno voluto, o che non hanno potuto, assoggettarsi alle condizioni d'esistenza legale in vigore nell'ambiente nel quale sono nati. Questi esseri non hanno mai potuto adattarsi ad esercitare un mestiere o una professione, tollerata e ritenuta onorevole; non hanno mai avuto rispetto della proprietà altrui, e facendo all'occasione buon mercato della propria vita, hanno violato senza ritegno tutte le regole sulle quali riposavano i rapporti della gente cosiddetta per bene. Non voglio ora ricercare le ragioni del perché in ogni epoca vi sono stati esseri incapaci di sottomettersi alle obbligazioni poste a salvaguardia dell'ordine costituito. Si tratta di temperamenti espansivi a cui l'ambiente sociale non ha potuto o non ha voluto offrire un campo di attività confacente alle loro attitudini? Di nature ribelli che non hanno potuto rassegnarsi ai tiri e ai colpi d'una sorte avversa, d'una semplice conseguenza di ripetuti smacchi, di disillusioni, o di riflessioni sul comportamento singolare e l'evoluzione della società nella quale vivevano? Tentare di risolvere tutte queste questioni mi trascinerebbe molto lontano; ma ognuno di noi sa che in ogni consesso umano di cui l'organizzazione è stata, o è più o meno conforme a quella dei gruppi nei quali noi vegetiamo, vi sono sempre stati dei delinquenti e dei giudici, delle leggi e dei metodi di repressione, delle prigioni e dei carnefici.

Chiunque, facente parte di questi aggrupamenti, si trova in lite con "la giustizia" non è in odore di santità con i sostenitori della società, vale a dire con tutti quei bravi cittadini: quieti, notevoli e onesti! Però, i fuori legge, i pregiudicati, che già sono in lotta coll'ambiente sociale che li circonda; inaspriti dai castighi che hanno dovuto subire e disperati per le persecuzioni continue di cui sono oggetto, si trovano nello stato d'animo necessario per prender parte a qualunque movimento di disordine. Vi son portati d'istinto, e il bisogno di vendicarsi di tutte le ingiustizie subite, trova in seguito la soddisfazione tanto

ATTUALITA'

Le assise federali di Denver (Colorado) hanno di nuovo condannato come colpevoli di attività sovversive, previste e punite dalla Legge Smith del 1940, sei funzionari del partito comunista degli Stati Uniti. Contro il verdetto dei giurati, reso il giorno 11 marzo u.s., è stato inoltrato appello.

I condannati — la cui pena può arrivare ad un massimo di cinquemila dollari di multa e cinque anni di reclusione — sono: Arthur Barry, 47enne, di San José, California; Anna Barry, 34enne, di Denver, Col.; Joseph e Maia Sherrer, rispettivamente di 39 e 40 anni, di New York; Harold Zepelin, 33enne, di Denver, Col.; e Patricia Blau, 47enne, di El Paso, Texas.

Un settimo imputato, Lewis M. Johnson, 38enne, di Boston, Mass. fu prosciolto su richiesta dell'avvocato fiscale, all'inizio del processo.

Tutti e sette erano stati già condannati nel 1955 per le medesime imputazioni, ma il verdetto era stato annullato in seguito alle decisioni della Suprema Corte. I condannati sono ora liberi sotto cauzioni varianti da 5.000 a 20.000 dollari.

* * *

Mentre gli uffici competenti del governo federale hanno la settimana scorsa annunciato che durante il mese di febbraio il numero dei disoccupati è aumentato di poche decine di migliaia di unità, mantenendo il totale al disotto dei cinque milioni, Walter Reuther, il capo dell'Unione dei lavoratori dell'automobile,

parlando a New York ad un'assemblea di 350 presidenti di unioni locali della United Automobile Workers, il 21 marzo u.s., ha dichiarato che il numero effettivo dei disoccupati è più vicino ai 6.500.000 e che 2.000.000 di essi, avendo già esaurito il periodo stabilito dalla legge per il sussidio di disoccupazione, sono attualmente senza lavoro, senza speranza di trovare impiego e senza mezzi di sussistenza all'infuori della carità pubblica e privata.

Se si calcola che ciascuno di questi disoccupati senza sussidio abbia almeno tre bocche da alimentare, oltre la propria, si saranno contati otto milioni di persone che in questo momento soffrono la fame . . . in quello che è considerato il paese più ricco del mondo.

* * *

Prendendo atto di quel che è stato detto ad un recente congresso dei sindacati clericali, il giornalista Paul Hoffman, corrispondente del "Times", scrive nel suo dispaccio del 22-III che su 20 milioni di lavoratori esistenti in Italia vi sono attualmente circa 1.600.000 disoccupati. La posizione del governo Segni — che si fa sostenere dai fascisti — espressa dal suo ministro per l'Industria e Commercio, Emilio Colombo, in un discorso pronunciato a Napoli, è che questo alto numero di disoccupati è conseguenza delle ripercussioni che ha in Italia la "recessione" degli Stati Uniti.

Si vede che i ministri clericali trattano la verità come i loro preti. Dalla fine della guerra in poi, infatti, dall'Italia si è sempre fatto sapere che il numero dei disoccupati si aggira in permanenza intorno alla cifra di due milioni. . .

attesa. Guardate: il miserabile si getta in una rivolta colla segreta speranza che la vittoria gli apporti, sia pure anche solo momentaneamente, quel benessere che non conosce che per sentito dire. Il fuori legge invece vi si getterà come qualcuno che non ha più niente da perdere, nè da sperare. Il miserabile darà a una sommossa la piega d'una rivincita presa sulla miseria. Il fuori legge invece gl'imprimerà una piega più inesorabile, più feroce e più tragica; assillato com'è dall'incubo degli insulti subiti e delle umiliazioni patite, che hanno reso le sue pene cento volte più gravi di quanto potevano essere. Le fiamme degli incendi e il sangue scorrente non gli parranno un compenso sufficiente ai mille e mille affronti che ha dovuto subire: le manette che gli laceravano i polsi, quando inquadrato dai poliziotti o dai carabinieri attraversava le strade sotto gli urli delle folle smarrite; le imprecazioni dei gretti bottegai e degli operai onesti quando tentava di fuggire alla forza armata che gli dava la caccia; i rifiuti a qualunque richiesta di lavoro, quando al posto dei regolamentari certificati non poteva presentare che un certificato penale più o meno macchiato. Inutile domandargli pietà per quelli che tanto l'hanno coperto di disprezzo, di sdegno e d'ingiurie! Meglio varrebbe supplicare una tigre d'essere misericordiosa. La speranza d'un giorno di saccheggio farà affrontare a un fuori legge i pericoli più terribili.

E infine vi erano i malcontenti. Non dimentichiamo che se un sollevamento unisce i miserabili e i fuori legge, raggrupperà fatalmente assieme a loro tutti i malcontenti del regime: quelli che non sono stati capaci di ottenere il posto a cui ritenevano di aver diritto e quelli che sono stati mandati via; quelli che non credono di essere stati ricompensati secondo i loro meriti e quelli ai quali sono stati preferiti altri, con meno talento — secondo loro — ma con maggior protezione; quelli infine il cui avvenire è stato compromesso per qualche errore o qualche disprezzo. Dall'alto al basso della scala sociale sulla quale sono esposti i favori dei gruppi, o di coloro che hanno avuto voce in capitolo nelle distribuzioni delle dignità, delle funzioni e delle situazioni, grande è il numero di quelli che hanno avuto da lamentarsi dell'ingiustizie e dei soprusi, sieno questi immaginari o reali. E se la maggioranza dei malcontenti tace, si rassegna o tutt'al più rode il freno nascostamente, v'è tuttavia una parte che se ne va sbattendo le porte e corre ad unirsi a coloro che per la loro schiettezza sono stati messi a riposo da tempo, in sordina o con scalpore. Che un'ondata di irritazione si delinei e si propaghi nei bassifondi sociali, unendo tutte le collere accumulate e compresse dalla forza delle minacce repressive delle classi dirigenti, e i malcontenti, anche loro, non tarderanno a mettersi al fianco del primo avventuriero che pensi d'incanalare a suo profitto la marea montante dello sdegno oramai senza freno di coloro che non hanno mai veduto "nella società", nient'altro che una matrigna.

Gli uomini riuniti attorno al nuovo sultano d'Israele erano un pugno, — un'infima minorità — qualche centinaio di briganti "pieni di debiti e di delitti". Cronro di essi stavano tutte le forze del conservatorismo sociale. Queste forze pesano sempre sul piatto della bilancia, ogni qual volta l'annuncio d'una tempesta minacci di perturbare l'ordine sociale, e pesano tanto più fortemente che vi si aggrega tutta l'immensa moltitudine degli indifferenti e degli insensibili che si voltano sempre dalla parte dove soffia il vento. I fortunati della vita, i soddisfatti, la gente onesta, quelli dal certificato di buona condotta; quelli a cui gli affari prosperano, che hanno la cassaforte piena di combiali sicure e un conto in banca che sfida qualunque crisi; quelli che non saranno mai obbligati a scappare per paura della gendarmeria o degli uscieri; quelli che non sono mai andati e che non andranno mai in prigione; quelli ai quali non si metterà mai all'incanto nè la casa, nè la mobilia, nè la terra; e assieme a tutti questi la massa innu-

merevole che li serve: tutti questi si ritrovano assieme per cercare di mantenere lo *statu quo* economico e politico, ogni qual volta i fautori di disordini minacciano d'entrare in campagna. Purtroppo sanno di avere al loro servizio delle forze formidabili: istituzioni, governanti, funzionari e forza armata, ma malgrado tutto questo non si sentono completamente sicuri quando dalle bolge più profonde dell'inferno sociale si leva qualche dannato per tentare di ribellarsi al suo spaventevole destino.

Malgrado il numero infimo delle sue forze, David vinse. Il suo crudele suocero morì in una delle battaglie che aveva scagliato contro un popolo vicino e il regno fu diviso in due parti. Il nostro avventuriero fu chiamato a regnare su una parte di esso, in attesa che le circostanze favorevoli lo avessero messo in condizioni di riunire sotto il suo scettro tutto il popolo d'Israele. Senza dubbio, secondo le antiche abitudini, i suoi vecchi accoliti ancor viventi a quel momento, ricevettero delle ricompense, alla condizione ben inteso che rinunciassero alle loro vecchie abitudini di predoni. Ma nessun documento ci dice che durante il regno di David la sorte degli irregolari fosse migliorata. Ci si fa ben comprendere invece che il vecchio capo di bande diventò un legislatore e uno stabilizzatore dell'ordine sociale, che rendeva giustizia, secondo le forme legali in uso ai suoi tempi. Consolidato sul trono, sicuro di poter trasmetterlo alla sua dinastia, il ricordo dei tempi passati di vagabondaggio e di banditismo dovè scomparire dalla sua memoria, o riapparire qualche volta velato d'una nebbia leggera, ultimo vestigio d'un passato ormai sepolto per sempre. Si adattò alla sua nuova situazione, come si adattano ai loro nuovi ranghi nella società i briganti di strada entrati in possesso d'un'eredità che li mette al sicuro di ogni necessità materiale. Fu un grande sultano e un re famoso, di cui la posterità invoca il nome, come abbiamo già detto, come sinonimo di pietà e di religiosità esemplare. Ma non è come protettore, nè come vendicatore di coloro che la società mette al bando, che c'è mostrato nella storia del popolo ebreo.

Sicuramente, arrivò ai fuori legge che l'avevano accompagnato nei duri momenti della sua carriera, quello che arriva di regola a tutti gli indesiderabili della loro specie. Dopo aver servito di trampolino all'ascensione d'un pretendente fortunato, quelli che non rinunciarono alle loro abitudini ed alle loro gesta furono presto dimenticati quando arrivò il successo.

E fortunati se non furono sterminati o deportati, affinché non restasse nessuna traccia del loro vecchio intervento e dell'aiuto prestato. Ma, in verità, noi ignoriamo se questa non fu la sola ricompensa alla quale forse ebbero diritto.

E. Armand

Gesu' gabelotto

Il trentesimo anniversario di quel capolavoro mussoliniano, che è chiamato beffardamente "conciliazione", trova sul carnascialesco soglio pontificio un novello papa, calato in un fumoso giorno d'autunno da una bianca fumata sul cattolico gregge a salvarne le anime pavide rimaste sospese fra cielo e inferno durante la vacanza del più fastoso trono del più superbo pastore del più vile gregge.

Ora anche l'anima pia di Giobatta Giuffrè, dal vertice della piramide di miliardi tra "dare" e "avere" ammonticchiati, potrà, con un piccolo saltino, trovarsi comodamente assisa nella tribuna d'onore riservata in paradiso ai benemeriti dell'"A.C.L.I." (Azienda Coercizione Italiana) e anche l'archiatra Galeazzi Lisi e suor Pasqualina e tante altre sante persone verranno a suo tempo assunte alla gloria dei cieli per i loro meriti terreni d'amore, di dedizione, di addizione e di sottrazione.

La bergamasca benedizione del novello pastore si diffonderà, come la nebbia invernale in Valpadana, come il pestifero odore della "Condor" di Milano, sulle case e le chiese aperte o chiuse, sui flipper's e sui caporali, sui conti bancari dei parroci e sui debiti dei parrocchiani, su tutto e su tutti, eccezion fatta per i blasfemi, vulgo bestemmiatori, effettivi e avventizi, veterani, e reclute.

Sì, perchè nell'Italia concordataria, dove anche il P.S.I. e il P.C.I. sono ormai "storicamente" filoclericali, la bestemmia è classificata fra i reati perseguibili a termini di legge e punibili dall'ammenda all'arresto. Ma... un momento!... C'è bestemmia e bestemmia; anche se, per generica definizione, s'intenda per bestemmia ogni parola o frase oltraggiosa lanciata da chiunque contro chiechessia.

Ora, nell'Italia lateranense, tu puoi bestemiare contro tuo padre e tua madre, contro il padrone e contro il servo, contro il nemico e l'amico, contro Budda e Maometto; basta tu non sconfini nel tabù cattolico. Perchè nel tabù cattolico il nome comune e astratto "dio" si scrive con l'iniziale arcimaiscola e è di uso e di sfruttamento esclusivo monopolistico, come il sale e i tabacchi.

Sono protetti dal tabù cattolico, oltre l'astratto "dio", tutti i santi del calendario romano, tutti i gerarchetti e i gerarconi ecclesiastici, tutte le vergini martiri e le martiri non vergini, le madonne e i cristidi di tutti i colori e di tutti i materiali, dal gesso al platino, i sacramenti, i simboli, tutto l'arsenale cattolico, e guai a chi non pieghi le ginocchia davanti alle stregonerie dei "patti lateranensi".

Gerenti del totalitario tabù, lo Stato italiano e i suoi vari governi (di diversa pasta politica, ma tutti "crociati"), scagliano anatemi a destra e a manca e fanno cassetta sui moccioni dei blasfemi in nome e in memoria del nefasto "uomo della provvidenza", già truculento blasfemo e poi convertito e paladino dell'altrettanto nefasta "provvidenza dell'uomo".

Per me la bestemmia non ha nè maggiore nè peggiore significato di tutti gli "intercalari" di cui gli italiani chiacchieroni farciscono i loro vaniloqui; perciò non sarò io tanto stolto da dare un soldo d'ammenda a un qualunque giannizzero per il gusto d'avergli buttato in faccia un moccio. Ma, sinceramente, provo una certa qual vergogna al pensiero di appartenere per nascita a un popolo ridotto a pagare gabella anche sui moccioni che i negrieri suoi padroni gli strappano di bocca a suon di scudisciate morali ed economiche, sotto l'alto patronato dei tonanti successori di Pietro e dei gaudenti leaders dei parititi "popolari".

Goal

A SCANSO DI ERRORI

L'"Umanità Nova" del 15 marzo arrivò con un inciso dove si legge che un compagno "sulla Adunata dei Refrattari ha creduto senz'altro di tagliare fuori Meschi dall'anarchismo italiano".

A noi non risulta. Qui si è sempre sostenuto e si sostiene che nessuno ha modo — e per quel che ci riguarda neppure l'intenzione — di tagliare fuori chiechessia dall'anarchismo italiano, o di qualunque altro luogo.

m. s.

Recita a Beneficio de
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
Domenica, 12 aprile 1959, ore 4 P. M.
alla ARLINGTON HALL
19-23 St. Mark Place, New York
(fra 2nd e 3rd Avenue)

LA FILODRAMMATICA "PIETRO GORI"
diretta da S. PERNICONE
rappresenterà

METEORE ROSSE

Dramma sociale in tre atti
di INKYO

•

N. B. — Per andare alla sala, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione (IRT Local) di Astor Place; prendendo invece la linea Broadway (BMT) scendere alla stazione della 8th Street. ST. MARK PLACE rimane in direzione Est.

Una lezione

Negli ultimi comizi gli elettori dello stato di New York (1919) hanno mandato alla Camera cinque deputati socialisti che . . . rimangono sulla voglia come poveri accattoni con ben poca speranza di poter esercitare il mandato di cui li ha investiti il suffragio universale.

Il presidente della Camera li ha fatti chiamare ed ha loro significato che non avrebbero potuto sedere in Parlamento. "Eletti con voti socialisti voi vi trovate qui gli esponenti di una coalizione di traditori, di banditi, di canaglie che non hanno soltanto tradito la patria in guerra, negandole il tributo di sangue e di denaro indispensabile alla vittoria, ma oggi, più particolarmente fanaticizzati dalle selvagge utopie di oltremare, cercano sovvertirla dai cardini, distruggendo lo stato, la legge, l'ordine, la proprietà ed ogni altra sociale guarentigia per cui dai tenui settlements originali è salita alla grandezza ed alla prosperità. Voi non metterete a nessun costo il piede in Parlamento; get out! Levatevi d'attorno!"

Per chi ha sentito Woodrow Wilson gridare dai suoi messaggi che il diritto era più prezioso della pace e che la grande pacifica nazione americana entrava in guerra "for democracy, for the right of those who submit to authority to have voice in their own government" (1), è difficile credere che non possano aver voce in Parlamento i rappresentanti della nazione, gli investiti dal suffragio universale.

C'è una testimonianza non sospetta, non sovversiva, la testimonianza di Evans Hugues,

I PROCESSI

Il compagno Strano Sebastiano di Acireale ha in pendenza due denunce all'autorità giudiziaria, una per vilipendio al Capo di uno Stato estero (che sarebbe il Papa) ed alla religione dello stato, l'altra per offesa al maresciallo dei carabinieri — entrambe le denunce presentate dallo stesso maresciallo.

La prima porta la data del 10 maggio 1958 ed è contro S. Strano, G. Mariani, Bosiger direttore del giornale anarchico "Il Risveglio" (di Ginevra) e Walter, l'autore degli articoli incriminati apparsi su detto giornale, rispondenti ai titoli: "Il papa all'inferno" e "La lupa vaticana". Tale denuncia gli viene fatta perchè nella bacheca era stato esposto il giornale "Il Risveglio" che portava quegli articoli.

In seguito a ciò il Sindaco democristiano, con sua ordinanza, obbligò Strano a togliere la bacheca; azione arbitraria che per un complesso di sfortune non gli è stato possibile far rimettere, ma che per essa attende l'esito di queste denunce per rimettere in sito la bacheca che tanto interesse suscitava da parte di molti cittadini che leggevano con attenzione tutta la nostra stampa che quotidianamente i compagni di Acireale espongono, compresa quella in lingua francese, spagnola e inglese.

La seconda denuncia è in data 18 luglio 1958 perchè in una lettera inviata al Sindaco e per conoscenza ad altri Enti locali interessati, tra i quali il Comandante la Stazione dei Carabinieri, S. Strano si è espresso in questi termini: "Ma se il sottoscritto, solo perchè è anarchico, deve essere denunciato all'autorità giudiziaria, secondo il criterio del denunciante, in quanto viene considerato complice del reato di offesa all'autorità ciò è ridicola presunzione da vera fanatico, ed intollerante della libera espressione sancita dall'art. 21 dello Statuto Costituzionale della Repubblica Italiana . . . ecc."

E' in corso di istruttoria la seconda denuncia.

Alla deposizione verbale Sebastiano Strano ha fatto seguire una dichiarazione per iscritto specificando chiaramente i motivi della sua lettera che faceva seguire ad un'altra e dimostrando dei precedenti per i quali erano altre persone che S. S. supponeva denunziati e non il maresciallo.

(Dal Bollettino Interno, No. 15)

già candidato del partito moderato alla presidenza della repubblica nelle elezioni del 1916, il quale ha protestato nei giornali più autorevoli dell'ordine contro l'espulsione dei deputati socialisti dal Parlamento:

"Se i deputati esclusi dalla legislatura hanno delitti sulla coscienza, dateli in mano ai giudici; ma poichè il provvedimento non è diretto personalmente contro i cinque deputati ma contro il nuovo partito politico, io vi dico che è indegno di un paese libero; e che negargli l'opportunità di partecipare alla discussione delle leggi, è un errore esiziale. . . ."

"Non soltanto la democrazia non può scompagnarsi dalla giustizia, ma l'espulsione dei deputati socialisti dal Parlamento equivale a moltiplicarne gli aderenti, ad incoraggiare lo spirito di rivolta delle masse in luogo di proteggere gli Stati Uniti dalla minaccia e dal pericolo della rivoluzione. . . ."

Io non so a quale risultato giungeranno le agitazioni, le pubbliche proteste, le campagne della stampa, i comizi paradossali del Madison Square Garden, l'indignazione di uomini di parte così autorevoli come l'Hugues ed il Brandeis.

So che sono conservatori di esperienza e d'acume, e deploro nel confronto la miseria bottegaia, l'egoismo gretto e la cretinaria insanabile della maggior parte dei sovversivi d'America su cui, dell'intollerabile inferno reazionario che ci accerchia d'ogni parte e ci affoga distruggendo tanta generosa tenacia di sforzi e di abnegazione, ricade la responsabilità più grave e più vergonosa.

Il vostro giornale che affollò solidali, unanimi, impetuose le falangi dei compagni intorno ad ogni caduto, intorno ad ogni derelitto, senza chiedergli mai quale fosse la sua fede, la sua bandiera, la sua coccarda, quante volte non ha ammonito che a distinguere in materia la libertà, a vedere cioè la libertà dei socialisti e dei sindacalisti o degli anarchici bisognava essere preti o ciuchi! che di libertà ve n'è una sola: la libertà? e che a lasciarla ferire, straziare, sopprimere negli uni, negli altri, contenti che la propria non fosse crocifissa, era riserbarsi a breve scadenza il disinganno, e rifare colle proprie mani la berlina o la forca?

Quando alla vigilia della guerra balenarono i primi lampi di reazione, gli anarchici — sempre a l'avanguardia — furono acciuffati nei primi. La "Cronaca Sovversiva" che non aveva voluto ammainare fu prima colpita dall'interdetto, poi strozzata. Redazione, Amministrazione, tipografi, distributori del giornale furono acciuffati dai manigoldi della grande repubblica democratica, strappati alle famiglie, imballati pel vecchio continente, consegnati alla sbirraglia della patria.

Chi levò contro la turpe dragonnata la protesta? Chi l'innervò degli sdegni, degli impeti solidali con che gli anarchici avevano sventato per le fortune della libertà, oltraggiata negli avversari più acri, ogni trama del nemico? Nessuno.

I pusillanimi corsero alle distinzioni sagaci e frettolose: **Socialismus versus Anarchismus** era il tema obbligato dagli editori d'ogni periodico socialista per bene. I bottegai — e quanti erano e . . . sono rimasti! s'accarezzavano amorosamente la pera: le faccende delle salumerie socialiste avrebbero visto finalmente i giorni grassi: i guastafeste se ne sarebbero finalmente andati. . . .

Le razzie si succedevano alle razzie, ed i convogli pure, sospinti dalla infuriata bestialità del sant'uffizio e dai congiurati silenzi delle confraternite sovversive.

Poi, falcidiate, disperse le avanguardie, l'inquisizione sfondò i ranghi successivi. Quanti caddero della Industrial Workers of the World? Quanti ostaggi ha tuttodì nelle sue galere la democrazia di Wilson, l'inarriavabile collo-torto?

E quale serio ostacolo ha posto il Socialist Party alle devastazioni con cui l'inquisizione repubblicana falcidiava l'organizzazione concordemente mal veduta?

Qualche ordine del giorno, freddo di tutte le riserve e di tutte le cautele, **et praetereaque nihil.**

Accadde quello che doveva accadere: la solidarietà fra sovversivi non va oltre la siepe della confraternita? E della fiammante bandiera della libertà ciascuno difende il suo cen-

cio abbandonando il resto alla bufera? ed il vincolo delle falangi rinnovatrici non è la storia comune dei dolori, il destino comune della fede, dei cimenti, della speranza, dell'ideale? e soltanto amara d'invidia e di dispetto, di diffidenza la formula ipocrita del protocollo?

Che bazza pei birri!

Agguantarono Debs, tartassarono il "Call", invasero la Rand School, oggi consegnano alla porta gli eletti socialisti del suffragio.

Domani? Domani sfonderanno le costole almeno esigente dei riformisti collo stesso entusiasmo con cui malmenavano avant'ieri, nella fraterna indifferenza caina, il più acceso degli anarchici.

Tu l'as voulu George Dandin, verrebbe voglia di esclamare, se noi potessimo concepire un dispetto alla libertà che è campata più alto di certi suoi sagrestani; se potessimo tollerare l'oltraggio.

Ma la lezione terribile, spaventosa rimane, e noi non sappiamo fare che un voto: che essa non vada perduta.

L. Galleani

("C. S.", 31 gennaio 1920)

(1) "Per la democrazia, pel diritto di quanti si sottomettono alla autorità di aver voce nel loro proprio governo. . . ." (Messaggio al Congresso, 2 aprile 1917).

Publicazioni ricevute

DEFENSE DE L'HOMME — No. 124, A. 12, febbraio 1959. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes Maritimes) France.

REGENERACION — A. XV, No. 38, gennaio 1959. Organo della Federazione Anarchica Messicana. Indirizzo: Calle Mesones 14 — Mexico, D. F. (Mexico).

SOLIDARITET — A. X, No. 2, febbraio 1959. Periodico sindacalista in lingua norvegese. Oslo, Norvegia.

THE UNIVERSITY LIBERTARIAN — No. 8, Inverno 1959 — Periodico in lingua inglese. Indirizzo: "The University Libertarian" 13 Bannerman Avenue — Prestwich, Manchester (England).

C.I.A. BULLETIN — No. 1, January 1959 — Bollettino della Commissione Internazionale Anarchica, in lingua inglese. 12 pagine con copertina. Indirizzo: John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants, England.

CONTRÓCORRENTE — Vo. XV, No. 4 (Nuova serie N. 10) gennaio-febbraio 1959. Indirizzo: 157 Milk Street, Boston, Mass.

BOLLETTINO INTERNO delal F.A.I. — N. 15, Febbraio 1959. Editto dalla Commissione di Corrispondenza, Piazza Embriaci, 5-3, Genova.

IL CAVATORE — Numero Unico — 7 febbraio 1959 — A cura della U.S.I. Via Garibaldi 7, Carrara.

LE MONDE LIBERTAIRE — Mensile in lingua francese. Organo della F.A.F. — N. 48, marzo 1959 — Indirizzo: 3 rue Ternaux — Paris-XI (France).

LA PAROLA DEL POPOLO — No. 38, febbraio-marzo 1959 — Rivista bimestrale. Indirizzo: 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Ill.

S.I.A. — A. I, No. 9, Febrero 1959 — Bollettino d'informazione della Solidaridad Internacional Antifascista in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado 6689 — Caracas, Venezuela.

"BANDIERA NERA" — Periodico in lingua giapponese accompagnato da riassunti in lingua Esperanto: "La Nigra Flago" — No. 36, 1 dicembre 1958 e No. 37, 1 gennaio 1959. Indirizzo: T. Yamaga, 263 Nakayama-2, Ichikawa-shi. Chibaken (Japan).

SARVODAYA — Vol VIII, No. 8, February. Rivista in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya", Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

SOLIDARIDAD — A. X, No. 2, La Habana, 15 de Febrero de 1959 — "Organo de Orientacion Sindical". Indirizzo: Jesus Maria No. 310 (Altos) La Habana (Cuba).

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. III, No. 2 Nuova Serie, febbraio 1959 — A cura degli anarchici della Sicilia — Casella Postale 116 — Palermo.

La pedagogia del marxismo

Il Prof. Lamberto Borghi stabilisce negli scritti già citati un confronto fra la pedagogia cattolica e quella del marxismo (*). Nell'Italia dell'articolo 7, dice in sostanza, è in atto una "prassi educativa" ispirata ai medesimi principi che altrove sotto l'influenza del marxismo. Poi scrive:

"Non occorre qui sottolineare l'opposizione in cui si trovano tra loro la pedagogia cattolica e quella marxistica — scrive il Borghi. — Il fine della vita non è posto fuori del mondo, ma nel mondo. I moventi fondamentali delle azioni umane non sono riposti in principi spirituali, ma in impulsi economici. L'uomo non è un essere spirituale che si realizza computamente in una realtà di pura coscienza. Al contrario "è l'essere sociale dell'uomo che determina la sua coscienza".

"In questa concezione marxista in cui si afferma potentemente la coscienza mondana del pensiero moderno lo smarrimento, la crisi dello spirito contemporaneo sono riportati a radici sociali. L'alienazione dell'uomo da se stesso, "lo straniarsi dell'uomo dall'uomo", sono il prodotto di un sistema di produzione che, come diceva Marx, mette in valore il mondo delle cose a scapito di quello degli uomini. Nel sistema capitalistico della produzione, l'operaio non si afferma ma si nega nel suo lavoro e si riunisce a se solo quando è fuori del suo lavoro; inoltre il suo lavoro non appartiene a lui ma ad un altro; lavorando, egli si aliena da se. La lotta contro tale alienazione è il compito di chi è consapevole della condizione dell'uomo nella società moderna. La filosofia e l'educazione devono ormai mirare a cambiare il mondo. La vera libertà è pertanto quella che unisce alla conoscenza l'azione: l'attività pratico-critica. Organo di questa trasformazione è il proletariato rivoluzionario che nel partito comunista... crea l'organo del rovesciamento dell'ordine attuale. Colla rivoluzione d'Ottobre il partito rivoluzionario, avanguardia del proletariato, si è identificato collo stato sovietico. Gli operai di tutto il mondo e particolarmente i comunisti di tutti i paesi, sono stati sollecitati a vedere nelle sorti dello stato sovietico la chiave delle sorti della loro stessa lotta. La politica dello stato russo ha pertanto, e sempre più dopo il consolidamento del regime staliniano, condizionato l'attività dei partiti comunisti fuori della Russia, definita il paese del socialismo.

"In questa situazione l'educazione è stata rivolta a foggare il "nuovo uomo sovietico", che considera la Russia il paese del socialismo, il regime dominante in Russia come lo strumento migliore per il consolidamento del socialismo all'interno e per la sua diffusione all'estero. L'educazione ha assunto così il

carattere di un indottrinamento. Nel volume ufficiale di M. Kalinin intitolato "L'èducation communiste", edito a Mosca nel 1949 nelle edizioni in lingua straniera destinate a recare ai comunisti di tutti i paesi la dottrina emanante dal centro della Rivoluzione, si legge questa definizione della educazione: "Io definirò l'educazione come una azione determinata, ragionata e sistematica esercitata sulla psicologia del discente per inculcargli le qualità desiderate dall'educatore" (p. 83). Nasce così un'altra forma di ortodossia, di conformismo. L'educazione tende a istillare nelle menti un credo, a foggiarle a guisa di argilla secondo i modelli prefissati dall'alto, a creare combattenti capaci di seguire direttive, non uomini atti a guidarsi col proprio pensiero e col proprio volere.

"Questa concezione pedagogica sovietica appare in tutte le sue luci e le sue ombre negli scritti raccolti nel fascicolo 14 della "Rassegna sovietica" (A. II, 14, ott.-nov. 1951) edita dall'Associazione Italia-U.R.S.S. a Roma e dedicata all'educazione sovietica. All'educazione "borghese", la cui caratteristica viene identificata nella formazione di "pochi individualisti", si oppone in quegli scritti l'educazione sovietica come tendente a educare allo spirito collettivo. "In ogni caso, educando", si legge ne "I miei principi pedagogici" di A. S. Makarenko, "bisogna fare in modo che il ragazzo sappia di avere un collettivo dietro di se, del quale collettivo egli può andare fiero. Un uomo deve sempre agire in nome di un collettivo". E più oltre: "Io ho detto che la tempra che noi dobbiamo dare ai nostri ragazzi deve essere determinata dagli interessi del collettivo non essere un addestramento personale, individuale" (Ibidem p. 33).

"Non c'è oggi nessun serio studioso di problemi psico-pedagogici — continua poi il Borghi — il quale dubiti che uno dei fini più alti dell'educazione sia la formazione nei fanciulli della capacità di identificarsi positivamente cogli altri, di collaborare con essi, di coglierne l'intimo; tutto lo sviluppo delle attitudini proprie di ciascun individuo deve essere rivolto a far sì che egli ponga a servizio degli altri le doti acquisite. L'individuo è tanto più se stesso quanto più profondamente è capace di vivere la vita degli altri. L'infante si sviluppa alla pienezza della sua esistenza come io e come coscienza soltanto se ha fatto sua intimamente la madre, si è identificato con lei nella sicurezza del rapporto che con lui essa è stata capace di creare. Educazione all'individualità e educazione alla socialità coincidono. L'educazione è pertanto continua ricerca di una forma, di una convivenza in cui l'individuo non è sacrificato al collettivo né la vita sociale (il collettivo) è sacrificata all'individuo, continua ricerca di un rapporto di spontanea collaborazione fra gli uomini, continua costruzione di vincoli sociali liberamente voluti e sostenuti.

Dovunque c'è costrizione di tali vincoli, l'educazione soffre, e società e individuo entrano in un rapporto antagonistico. L'educazione pertanto non deve mai essere subordinata agli interessi di una determinata comunità esistente, intesa a rafforzarne gli istituti, a inculcarne i modi negli animi dei giovani; essa, anche quando, come avviene sempre, nasce nel seno di una determinata vita di comunità, deve selezionarne i modi, purificarli, portarli davanti al tribunale della coscienza severa che dei rapporti umani si stabilisce nella scuola, che è il crogiolo di una vita umana ispirata all'esigenza di una libera società. Il rapporto tra la scuola e la società è un rapporto dialettico, per cui la società istituisce la scuola, ma questa reagisce sulla società, e sviluppa le energie della sua trasformazione. Ora, quando una società si chiude, essa impone alla scuola il suo modello e fa di essa uno strumento della sua conservazione puramente e semplicemente. L'ideale della pedagogia sovietica, quale appare dagli scritti raccolti nella "Rassegna sovietica", è quello di una subordinazione della scuola alla società e non di una loro interazione. "Le leggi dell'educa-

zione derivano dalle leggi di tutta la vita sovietica" (Ibidem, p. 38), questo è il principio.

"V. Gmurman nel suo articolo su "La pedagogia sovietica e A. S. Makarenko" esprime altresì questo concetto in queste proposizioni: "Marx e Engels hanno detto nel "Manifesto Comunista" che l'educazione viene determinata dai rapporti sociali. Il mutamento radicale del carattere dei rapporti sociali avvenuto nel nostro paese implica un mutamento radicale dell'educazione. Sviluppando questa tesi, A. S. Makarenko dimostra che le condizioni e le esigenze reali dello sviluppo della società sovietica dettano la via e il contenuto dell'educazione della nostra gioventù".

A conclusione di questa puntata citeremo un brano dell'articolo di Borghi "Orientamenti della Democrazia" (pagg. 71 e 75 della Rivista di Psicologia Sociale, Torino 1958, fascicolo I):

"In Italia è rimasta viva in molti strati della società l'opinione che le istituzioni politiche bastino da sole ad assicurare un'esistenza associata democratica. Rapporti autoritari nella famiglia, nella scuola, nella chiesa, nelle campagne e nelle fabbriche restano immutati; e le personalità frustrate e aggressive che costituiscono la maggioranza della popolazione trasferiscono sul piano stesso dei rapporti politici la violenza dei propri sentimenti e l'immaturità del proprio pensiero, che soltanto una democrazia capillare che penetri nelle pieghe riposte dell'attività riesce a trasformare da intuizione rapsodica di pochi in intelligenza creativa e in ricerca collaborativa. Antidemocratica perchè non adeguata ai bisogni fondamentali dei giovanissimi, è l'organizzazione delle cure per l'infanzia; antidemocratica l'organizzazione della vita religiosa, quella della vita militare, quella del lavoro; antidemocratica quella dei servizi della gioventù abbandonata o delinquente; antidemocratica l'organizzazione urbanistica della città. Noi possediamo grandiosi documenti" — quale è ad esempio la Costituzione Repubblicana — "che stabiliscono i diritti democratici del nostro popolo, ma non siamo stati finora capaci di trasformare tali esigenze programmatiche in sangue e linfa della società. ... Un semplice cambiamento istituzionale rimarrà inoperante e inefficace finchè il mutamento non avvenga nei cuori e nella condotta degli uomini. Tecniche politiche democratiche quali il suffragio universale, la divisione dei poteri, il controllo parlamentare non sono sufficienti di per se a stabilire l'esistenza liberamente ordinata di un popolo su assise salde e durevoli. La stessa necessità politica ha spinto a indagare nell'"ordine della comunità" per stabilire modi di guida pianificatrice della vita collettiva e a chiedere che il corpo politico e sociale si atteggi come un insieme di gruppi "integrantisi ed equilibrantisi" in ordine pluralistico di cultura e di vita, ognuno dei cui minori raggruppamenti sia fornito di intrinseca struttura e funzionamento democratici. ..."

Gionata

(*) Altri articoli sulla scuola furono pubblicati da questo giornale nei numeri 49 e 51 del 1958, e nel numero 7 del 1959.

Quelli che ci lasciano

Il 6 febbraio u.s. è morto a Charleroi, Pennsylvania, il compagno SILVIO MELOSI all'età di quasi settant'anni essendo nato il 21 marzo 1889.

E il 24 febbraio seguente è morto all'ospedale di Monongahela, Pa., il compagno DANTE LORENZI, quasi coetaneo del precedente essendo nato il 17 aprile 1889.

Entrambi erano attivi nel nostro movimento, convinti nelle loro idee.

Tanto l'uno che l'altro funerale si svolse senza cerimonie religiose d'alcuna specie.

F. Venturini

A Davenport, California, è morto il 14 marzo 1959 il compagno FRANCESCO BOSCO all'età di 74 anni. Oriundo di Orvieto, era da tempo malato di cuore.

A. Libuà

"Volontà"

"VOLONTÀ" — Anno XII, No. 2, febbraio 1959 — Rivista Anarchica Mensile — Edizioni R.L. Genova-Nervi — Fascicolo di 64 pagine con copertina.

Sommario: Franco Aragia: "Il bottone rosso della guerra"; (s.f.): "Diseducazione"; Alberto Moroni: "Importanza di un Congresso"; Carlo Bianchi: "La scelta del P.S.I."; (s.f.): "Il mercato comune"; F. A.: "Questo nostro mondo"; (da una lettera): "Federalismo"; A. Scafrobbi: "Chi crede ancora nell'uguaglianza?"; (s.f.): "Il XXI Congresso del P.C.S."; "Una lettera di Ignazio Silone"; A. S.: "Schede di piccola economia"; Ugo Fedeli: "Michele Bakunin e la sua corrispondenza negli anni 1863-64"; Lettere: "Due messaggi dell'Associazione libertaria di Cuba"; Luce Fabbrì: "Attività e atteggiamenti anarchici"; S. Parane: "Prodromi di lotta"; Claudio Cantini: "Il ballo di San Vito"; R. Martin du Gard: "L'obiettore di coscienza"; Lettere dei Lettori; (s.f.): "Occupazione di fabbriche"; Recensioni G. C.: "Riviste (commenti)"; Ivan Guerrini: "Storia di una lapide"; Rendiconti amministrativi.

Indirizzo: Rivista "Volontà" — Casella postale 85 — Genova-Nervi.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the **Libertarian Center** — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Forthcoming topics for discussion:

March 27 — Sam Weiner: The "Communes" in Communist China.

April 3 — Peter Cone: Anarchism and Egoism.

April 10 — Russell Blackwell: Revolutionary Developments in the Caribbean Area.

April 17 — Symposium — The Recent Evolution of Stalinism. Speakers: Atkins — "News and Letters" Group M. Reese — Revolutionary Workers League. Sam Weiner — Libertarian League.

April 24 — William Roso: Is Industrialism Compatible with Freedom?

May 1 — Special May Day Meeting.

May 8 — Sam Weiner: "The Growth of the Military Caste in the U. S."

May 13 — Vince Hickey: Youth and Social Change.

May 22 — David Atkins of the "News and Letters" Group Art and the Class Struggle.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

San Francisco, Calif. — Sabato 28 marzo, alle ore 8:00 P. M., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con rinfreschi. Il ricavato andrà dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra serata di divertimento e di solidarietà. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Sabato 11 aprile alle ore 7:30 P. M. al Labor Centre, 924 Walnut Street, avrà luogo una cena familiare pro' stampa nostra e vittime politiche. Dato lo scopo dell'iniziativa facciamo un caldo appello ai compagni ed amici perchè non manchino. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Los Angeles, Calif. — Sabato 11 aprile nella sala al numero 126 North Saint Louis Street, vi sarà la solita cenetta familiare alle ore 7 p. m. Farà seguito il ballo. Speriamo nell'intervento dei compagni e degli amici colle famiglie a questa serata a beneficio delle vittime della reazione in Italia, e stampa nostra. — Il Gruppo.

Boston, Mass. — Come fu già annunziato a suo tempo, domenica 5 aprile i tre gruppi di East Boston, Needham e Framingham daranno una festa con pranzo in comune e ballo, nel locale del Dramatic Club di Framingham, Mass.

Il pranzo sarà pronto all'1 P.M. e sarà seguito da ballo fino a tarda sera. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie per passare insieme una bella giornata. Il ricavato sarà destinato all'"Adunata" e al fondo pro' Vittime Politiche.

Contiamo sulla solidarietà dei compagni per la buona riuscita della giornata. — I Tre Gruppi.

Detroit, Mich. — Sabato 11 aprile, alle ore 8:00 P.M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo la solita ricreazione familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari

P.S. — Facciamo inoltre noto a tutti coloro ai quali possa interessare che la Festa dei coniugi di quest'anno è stabilita per sabato 2 maggio.

East Boston, Mass. — Nella festa che ebbe luogo nel nostro locale la sera del 14 marzo dopo una lunga discussione in merito alle cose del nostro movimento in generale, abbiamo raccolto la piccola somma di \$67, che con la successiva aggiunta di \$5 di R. Conti e \$3 di R. di Vincentis furono portati a \$75, e che abbiamo di comune accordo mandato alla rivista "Views and Comments" di New York con la speranza che questa rivista possa essere migliorata sia nella forma esteriore che nel contenuto si' da poter dare un forte impulso al nostro movimento di lingua inglese. — Il Circolo Aurora.

Paterson, N. J. — Resoconto del banchetto dato al Dover Club l'8 marzo u.s. a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrate, comprese le contribuzioni \$637,10; Uscite 274,10; Ricavato netto \$363.

I contribuenti alla sottoscrizione sono: G. Alleva \$5; N. Giulia 10; Frascati 5; Buti 2; G. Chiappelli 3; Franderini 5; Croce 1; B. Giuliani 2; Rizzo 1; B. Spinelli 2; Mattia 3.

Un vivo ringraziamento a quanti hanno collaborato

per la riuscita dell'iniziativa, e in particolar modo al compagno B. Calzolari che intrattenne declamando i presenti versi di Pietro Gori. — Il Gruppo Libertario.

Miami, Fla. — Resoconto del picnic del 15 marzo: Raccolti fra i presenti \$217; Contribuzioni: B. Valerio \$5; V. Vinci 10; F. Mogliani 10; Bufano 5; B. Ippolito 5; Iniziative varie 170; Totale \$422, che vanno così divisi: Per "L'Adunata dei Refrattari" \$211; ai Gruppi Riuniti per dove più urge il bisogno 211. — Infiniti ringraziamenti a tutti quelli che cooperarono per la splendida riuscita. — L'Incaricato.

Bristol, Conn. — Il tempo non fu favorevole alla nostra riunione del 15 marzo. Fra i presenti furono raccolti \$21 che di comune accordo si destinano all'"Adunata" perchè possa continuare il suo buon lavoro. La prossima riunione del Gruppo avrà luogo domenica 26 aprile, sempre al medesimo posto ed allo stesso orario, 12 precise. I volenterosi sono benvenuti. — Il Gruppo L. Bertoni.

New York City, N. Y. — Venerdì, 20 c.m. ebbe luogo l'annunciata cenetta fra compagni. Per quanto non si fosse in molti la serata non fu meno interessante delle precedenti. Ai compagni spagnoli del "Centro Libertario" che gentilmente ci offrono il loro locale va il nostro ringraziamento. Dalla sottoscrizione fatta, tolte le spese rimasero \$25 che di comune accordo passiamo all'amministrazione dell'"Adunata" La prossima cena avrà luogo nel medesimo locale — 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York la sera di venerdì 24 aprile. Ne prendano nota i compagni. — Il Gruppo Volontà.

Phoenix, Ariz. — Dopo un piccolo pranzetto fra compagni abbiamo raccolto \$45 che mandiamo all'"Adunata" perchè possa vivere prospera e battagliera. — A. De Toffol.

Providence, R. I. — I compagni degli stati limitrofi e quanti altri possano essere interessati alle nostre iniziative, tengano presente che quest'anno il picnic avrà luogo, non già nella Farm degli anni precedenti, ma nei locali del Matteotti Club, il giorno di domenica 26 luglio 1959.

Onde meglio fare presente il cambiamento, diamo fin d'ora le indicazioni per recarsi sul posto.

Chi viene dalla parte di New York prenda la Route 5, giunto al rotary prenda Cranston Street e giri alla prima strada di destra, cioè in Uxbridge Street. In cima alla salita si vede il posto del Club.

Chi viene dal Massachusetts o da Wonsocokett, appena arrivato a Providence prenda Westminster Street fino a Hoyle Square, dove comincia Cranston Street; proceda su questa fino alla stazione di polizia di Knightsville, e qui prenda la prima strada a sinistra che è Uxbridge Street. — Il Circolo Libertario.

Per la vita dell'"Adunata"

Gilroy, Calif. — A conti chiusi e pubblicati della nostra iniziativa ci sono pervenute altre contribuzioni per un totale di \$94. In tal modo il ricavato indicato nel numero precedente dell'"Adunata" sale da 1918 a dol. 2.012.

Ecco pertanto l'elenco supplementare (lista n. 5) dei contributori: Los Angeles, Cal. a mezzo A. Saetta: Beppe 10; A. Saetta 10; M. Fierro 5; E. Vecchietti 5; L. Barbetta 5 (Tot. 35); Harrison, N. J., S. Peduzzi 3; Milros, Mass., J. Tarabelli 3; Needham, Mass., Needham Club 14; B. Petrini 2; Aurelio Fabbrini 5; Eleonora Landi 5; Vilma Sanchioni 10; Stella Rossi 5; H. Ricciardelli 5; Aurora 5 (Tot. 51).

Per gli iniziatori: M. Ricci.



AMMINISTRAZIONE N. 13

Sottoscrizione

Brisbane, Australia, R. Alvares \$4,33; Brooklyn, N. Y., Francesco Maggio 3; Philadelphia, Pa., A. Mancini 5; Hamden, Conn., E. De Cusati 5; Brooklyn, N. Y., T. Montalto 1; New York, N. Y., come da Comunicato Il Gruppo volontà 25; Phoenix, Arizona, come da Comunicato A De Toffol 45; Gilroy, Calif., come da Comunicato per gli iniziatori M. Ricci 94; Albany, N. Y., J. F. Giagheddu 2,25; Paterson, N. J., come da Comunicato Il Gruppo Libertario 363; Miami, Fla., come da Comunicato L'Incaricato 211; E. Catalano 5; Bristol, Conn., come da Comunicato Il Gruppo Bertoni 21; Totale \$784,58.

Riassunto

Entrate: Sottoscrizione		784,58
Deficit precedente	283,41	
Uscite: Spese	460,40	743,81
Avanzo dollari		40,77

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —
Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania —
Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania)
(Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Via Manno 9 —
Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1
— England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica)
John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (Eng-
land).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe,
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-
gnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de
Janeiro — Brasil.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-
tura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anar-
chico bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Gi-
nevro (Svizzera):

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck,
Paris (18) France. — Mensile della Federazione
Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Publica-
zione trimestrale in lingua francese. Indirizzo:
Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX —
Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers —
Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in
lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la
Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LA LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" —
Settimanale in lingua francese: Louis Lecoq, 16
rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione
Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263
Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibakei,
Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 —
Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 —
Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires
(R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos
13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue
Serpente — Paris (VI) France.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Hein-
rich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten
Schthenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte
Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg
64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).

CRONACHE SOUVERISSE

Gente armata

Il "Times" di New York prende sul serio la sua missione di informare il pubblico, se non sulle cose che interessano al pubblico, almeno sulle cose che interessano ai redattori del "Times". Ed a volte succede anche che le cose che interessano ai redattori del "Times" interessino anche, magari per ragioni del tutto opposte, ai lettori, o parte di essi.

La domenica scorsa, dunque, il "Times" pubblicava nella sua quarta sezione domenicale, una carta geografica del mondo intero con la segnalazione delle potenze dei due blocchi rivali e l'indicazione delle forze militari rispettive, secondo la loro distribuzione. Con alcune operazioni di addizione e di sottrazione si vengono così a sapere cose che non possono non impressionare. Eccone alcune.

I due blocchi che si contendono il dominio del mondo tengono sotto le armi in permanenza circa 13.200.000 soldati: 6.900.000 sotto le bandiere del blocco occidentale, 6.300.000 sotto le bandiere del blocco Orientale. Il "Times" non indica l'entità delle forze armate dei paesi non aderenti né all'uno né all'altro blocco, fra i quali sono gli stati del mondo arabo, l'India, l'Indonesia, i quali non sono certamente inermi e finiscono per avvantaggiarsi della rivalità dei giganti.

Gli Stati Uniti, capeggianti il blocco Occidentale, concorrono con una forza di 2.150.000 uomini armati; l'Unione Sovietica, che dirige il blocco Orientale, tiene sotto le armi circa 2.400.000, mentre la Cina, suo principale alleato, dispone di un esercito di 2.600.000 uomini.

Delle forze degli Stati Uniti, 1.644.000 sono tenute nel territorio nazionale (compresi l'Alaska e Hawaii), oltre 300.000 in Europa, quasi 200.000 sul Pacifico e l'Estremo Oriente. Nella sola Germania Occidentale vi sono in permanenza 200.000 uomini di truppa U.S.A., 50.000 in Inghilterra ed altrettanti in Francia, 10.000 in Italia, 3.000 in Spagna (non è detto quanti nella flotta del Mediterraneo) 75.000 nel Giappone e 50.000 in Corea.

Delle truppe russe, 1.250.000 sono nella Russia europea, 625.000 nella Russia asiatica, 400.000 nella Germania Orientale, 90.000 in Ungheria, 30.000 in Polonia, 30.000 in Rumania.

La mappa del "Times" indica inoltre le basi militari che ciascuno dei blocchi ha creato a propria difesa... ed offesa. Su tutti i confini del mondo sovietico sono segnate le fortezze armate — e di fronte schierate le controfortezze del mondo occidentale pronte a sparare al minimo pretesto — e non si contano, da una parte e dall'altra, le fortezze naviganti su tutti i mari e gli aerei solcanti tutti i cieli pronti a sganciare bombe atomiche e non atomiche.

E tutto questo, per il mantenimento della pace a parole, in realtà per dare lavoro e pane alle popolazioni lavoratrici oggi, decimarle nella reciproca strage insensata domani.

Possibile che tanti milioni di uomini non si decidano a metter giudizio e, frenando la bestialità dei politicanti, dei massacratori di mestiere e dei furati incorreggibili, non vogliano trovare il modo di impiegare meglio il loro tempo, il loro sudore, il loro lavoro, la loro intelligenza?

Indiscrezioni

Sotto la pioggia delle provocazioni diplomatiche e propagandistiche dei governanti sovietici, i quali recitano da un decennio e più la parte dei paladini della pace, i governanti degli S. U. sono costretti a raddolcire la pillola del loro bellicismo strategico facendo pubbliche dichiarazioni di pacifismo. Così la settimana scorsa il Presidente-generale disse che il suo governo è pronto a trattare col governo russo ogni qualvolta le trattative promettano di riuscire fruttuose. Se non che — e questo è quel che non si dice nei pronunciamenti ufficiali — il generale-presidente e i suoi subalterni sono i soli che abbiano la possibilità di decidere quando le trattative promettano di essere fruttuose o infruttuose.

Ma fino a qual punto la politica bellicista del

governo statunitense sia radicata nella vita della nazione dicono i bilanci annuali proposti dal Presidente e approvati dal Congresso, dove più della metà della spesa totale viene destinata alla preparazione militare. E conferma ora un economista fra i più accreditati del Paese con quella che ha piuttosto l'aria di una indiscrezione che di un'opinione.

Parlando a Boston ad un assemblea di dirigenti industriali e commerciali — Northeast conference of the Society for the Advancement of Management — il professore di Economia James P. Warburg ha dichiarato che il paese è totalmente impreparato alla pace e che se questa venisse effettivamente conclusa il prossimo lunedì, il martedì successivo l'economia nazionale sarebbe a rotoli. Ed avrebbe aggiunto, secondo riporta il "Post" del 22-III: "Se improvvisamente venisse conclusa una vera pace, il paese correrebbe il rischio di trovarsi paralizzato da una grande depressione prima ancora che si fossero potuti completare i piani per far fronte alla straordinaria situazione".

Ed ancora: "La nostra economia non è sana perché è fondata su di un costante eccesso di stimolazione delle glandole acquisitive, su di un culto stravagante della desuetudine prematura, e soprattutto, sulla tacita presunzione che la guerra fredda continui all'infinito".

Incredibile, ma vero. Più militarista del Pentagono e del generale-presidente, il Congresso, che dovrebbe rappresentare il paese ed i suoi abitanti operati dalle tasse; protesta che le decine di miliardi stanziati per le spese militari dell'anno venturo non bastano...

E non bastano effettivamente a rallentare la crisi economica che continuamente si aggrava... pure essendo più che sufficienti a mantenere gli sperperi della casta militare.

Nostalgia o speranza?

Quella che negli scorsi mesi di gennaio e di febbraio ha portato in Italia alle dimissioni del ministero di Amintore Fanfani ed alla formazione del ministero di Antonio Segni è stata una vera e propria crisi di governo, vale a dire la sostituzione di un ministero avente una determinata fisionomia politica con un altro ministero avente una fisionomia politica notevolmente diversa.

Il ministero Fanfani, clericale nella sua maggioranza e nella sua politica, era orientato verso sinistra e si teneva in piedi — dato che il partito clericale non ha la maggioranza dei voti nelle due Camere — mercé i voti di alcuni partiti di sinistra: repubblicani e socialdemocratici. Il ministero Segni, invece, è orientato verso destra e per tenersi in piedi deve contare sui voti dei deputati e dei senatori monarchici e fascisti.

Si tratta certamente — sempre nell'ambito della conservazione politica e sociale dell'ordine costituzionale — della sostituzione d'un orientamento politico e governativo ad un altro e diverso orientamento, attraverso quella che in regime parlamentare si è chiamata fin dal secolo passato una crisi ministeriale.

Tanto più autentica, la crisi, in quanto che essa fu in origine determinata non da un diverso schieramento dei partiti parlamentari ma da un vero e proprio voltafaccia del partito clericale a cui appartiene l'ex-ministro Fanfani, il quale fu obbligato a dimettersi appunto perché contro di lui si misero i deputati del suo stesso partito. Tant'è vero che, oltre che da ministro, il Fanfani ha dovuto dimettersi anche da segretario nazionale del partito clericale. Finora, il partito clericale italiano uscito egemonico — immeritatamente senza dubbio — dalla guerra e dalla rivoluzione antifascista aveva, nella forma se non nel fatto, cercato di non apparire riconciliato col fascismo; ora, in seguito a questa ultima crisi ministeriale, ha dimesso ogni ritegno decidendo di governare

a fianco dei fascisti e dei monarchici, con i quali mostra d'aver maggiore affinità che coi repubblicani e coi socialdemocratici.

Durante i due mesi che sono passati dall'inizio della crisi ad oggi, il giornale di lingua italiana che si pubblica a New York — e che fu per tanti anni il massimo portavoce della dittatura fascista negli Stati Uniti — ha rifiutato di parlare della crisi ministeriale dello stato italiano e della crisi politica del partito clericale (cioè della cosiddetta democrazia-cristiana) per chiamarla, invece, con denominazione prettamente fascista e dittatoriale: il cambio della guardia.

Si capisce che non è facile cambiare le abitudini. Ma chi ha vissuto qui negli anni della metamorfosi, quando, approssimandosi l'intervento degli Stati Uniti nella guerra contro l'asse nazifascista, il suaccennato giornale recitò compunto, l'atto di contrizione e si improvvisò paladino di democrazia, ricorda benissimo che il linguaggio fascista scomparve dalla sera alla mattina dalle sue colonne e vi riappare soltanto ora che torna ad essere di moda andare a braccetto coi fascisti e coi loro lanzichenecchi.

Che cosa vuol dire?

Si ricorderà che era costume di Mussolini chiamare "cambio della guardia" le sostituzioni che a suo arbitrio operava nel personale dei suoi ministeri. Sarebbe a tal punto avanzata, nei calcoli del prominentissimo italo-americano, la rifascistizzazione della politica italiana, da sentirsi autorizzati a risuscitarne il linguaggio casermistico e caporalesco — o non sarebbe piuttosto ancora che una speranza irresistibile di nostalgici servi-sciocchi?

La grande decisione

Su chi ricade la grande decisione di sganciare la prima bomba atomica sulla città di Hiroshima?

Recensendo il libro di Michael Amrine: "The Great Decision: The Secret History of the Atomic Bomb" (Putnam, ed.) Max Lerner scrive nel "Post" del 23 marzo:

"La decisione fu presa dal Presidente Truman il quale fino alla morte di Roosevelt aveva ignorato persino l'esistenza del Manhattan Project (come veniva chiamato il complesso degli esperimenti riguardanti la scissione atomica) e dopo la sua assunzione alla presidenza era così occupato con "la luna, le stelle e tutti i pianeti" che gli si rovesciarono addosso da non avere il tempo di riflettere sulla cosa come sarebbe stato necessario. Egli si rimetteva al suo grande Segretario alla Guerra, Henry Stimson, ma le condizioni che Stimson considerava necessarie prima di sganciare la bomba (fra cui un "chiaro pre-avvertimento" al Giappone) non furono adempiute.

Costoro cercavano di guardare avanti alle future possibilità della energia atomica, e Stimson aveva una mente capace di prevedere, ma la decisione fu presa principalmente sulla considerazione che avrebbe abbreviata la guerra col Giappone, senza una visione chiara delle sue altre conseguenze. Ma anche da questo punto di vista Truman e Stimson probabilmente sbagliavano, in quanto che il Giappone era agli sgoccioli, ed una tattica più aderente ai fatti nel porre i termini della resa avrebbe potuto rendere la bomba non necessaria.

"Il bersaglio prescelto, Hiroshima, non era un obiettivo strettamente militare. Persino i generali dell'aviazione furono atterriti dalle decine di migliaia di donne e di bambini uccisi. Per quel che riguarda Nagasaki, la decisione di sganciarvi sopra la seconda bomba atomica fu una decisione tragica, ma non furono né Truman né Stimson a prenderla: il momento e il luogo furono stabiliti dai locali comandanti militari..."

Secondo l'autore di cotesto libro, né il presidente Truman né il ministro Stimson sembrano essersi preoccupati della immensità della strage. Esisteva, a quanto pare, una relazione portante il nome di James Franck (Franck Report) il quale, per usare le parole di Amrine "domandava agli individui interessati di pensare a quel che ne direbbe la storia prima di lanciare la bomba atomica",... ma non risulta che quella relazione sia stata nemmeno letta da quelli che decisero la strage.

Le vittime di quelle due bombe lanciate dalla cristianissima America statunitense furono giapponesi di Hiroshima e di Nagasaki; ma se era risaputo che l'impero giapponese era agli sgoccioli della sua resistenza militare, contro chi erano state dirette?

